

## L'ITALIA E LA CRISI

# Squinzi: basta scontri è l'ora delle intese

● **Il presidente di Confindustria incalza i partiti alla vigilia della campagna elettorale**  
 ● **Critiche al governo per i recenti interventi sul fisco. Dal 2007 il Pil ha perso 7 punti**

BIANCA DI GIOVANNI  
 INVIATA A PRATO

«Non spetta a Confindustria schierarsi politicamente, ma è dovere di Confindustria incalzare gli attori della politica su alcuni punti-chiave». Inizia così il lungo «manifesto» di Giorgio Squinzi in vista della campagna elettorale già iniziata. A una politica troppo lontana dai bisogni del Paese reale, chiede risposte chiare, per fugare le incertezze sul futuro. Quanto al governo attuale, il giudizio è articolato. «Sappiamo bene le misure che non ci sono piaciute - dichiara il leader degli industriali - quali consideriamo sbagliate, e quali troppo timide, ma molti provvedimenti di questo governo sono stati opportuni e coraggiosi». Tra questi ultimi, le pensioni, la riforma del titolo V e il superamento del federalismo pasticione e irresponsabile».

#### QUELLO CHE NON VA

Non sono piaciute, invece, alcune parti della riforma del lavoro, e anche sulla legge di Stabilità si addensano molti dubbi, a partire dall'Iva che resta in via di incremento (anche se dimezzato), per passare al taglio delle spese per il biomedicale che sta mettendo in difficoltà molte aziende, soprattutto quelle colpite dal terremoto. Un giudizio compiuto arriverà solo dopo che il testo sarà pubblicato. Così oggi il numero uno di Confindustria alza lo sguardo sui prossimi mesi, e parla di quell'incertezza che in Italia è più pesante che altrove. «Vero che anche in America c'è incertezza - ammette - Ma il 7 novembre si saprà chi avrà vinto e quali programmi cercherà di attuare. In Italia tutto è molto più com-

plicato».

È questa l'incertezza che sta paralizzando anche l'economia. «Una famiglia che deve acquistare una casa aspetta perché non sa quante tasse dovrà pagare - semplifica Squinzi - un'impresa rinvia un progetto di investimento». Ecco perché il presidente fa una serie di richieste alle parti in campo. È qui che parte l'elenco delle questioni che gli industriali vogliono sapere prima di schierarsi.

«Quale sarà la visione del nostro Paese negli anni futuri e come si intende realizzarla» è il primo punto messo in campo. Quasi una denuncia su un approccio senza disegno che i tecnici hanno avuto finora. «Su quali motori dello sviluppo si vuole puntare», insiste Squinzi, sostanzialmente chiedendo ai contendenti politici di esporsi sul carattere manifatturiero del Paese. La terza questione, infatti, riguarda «il ruolo riservato all'impresa e la concezione del sistema economico a cui si fa riferimento». Se il ruolo dell'impresa è essenziale - prosegue Squinzi - le imprese intendono sapere quali misure si adotteranno per rendere «ospitale» il contesto in cui operano. L'altra richiesta riguarda la rifor-

ma della pubblica amministrazione, altra nota dolente per le imprese. Infine (ma non ultimo) c'è il punto sulla formazione e l'istruzione «per potenziare il capitale umano - spiega Squinzi - che è la materia prima insostituibile dell'economia basata sulla conoscenza».

Gli imprenditori hanno già detto chiaramente cosa vorrebbero, su ciascuna di queste domande. Ora spetta ai partiti fare la loro parte, perché «abbiamo un grande rispetto della politica - declama il leader degli imprenditori - ma alla politica chiediamo rispetto». In ogni caso c'è bisogno di uno sforzo collettivo per raccogliere le sfide del presente, che restano drammatiche. Su questo Squinzi non perde il suo tradizionale senso di realismo, snocciolando cifre da far tremare i polsi: dal 2007 il Pil ha perso 7 punti, quello per abitante è tornato a livello del 1998, la produzione industriale è arretrata del 22%, più di mezzo milione di persone ha perso il lavoro, per i soli giovani la cifra è tre volte tanto, e sommando la cassa integrazione e altre riduzioni di orario si arriva a un milione e 300mila di unità di lavoro in meno. Uno scenario da incubo.



...  
 «Superare il federalismo irresponsabile e pasticione, si alla modifica del titolo V»

#### MONTI PUÒ FARE DI PIÙ

«Mi rivolgo a chi si candida a guidare il nostro Paese - dice facendo un accenno sottinteso all'importante tavolo sulla produttività - e a chi rappresenta i lavoratori. Tutti dobbiamo assumerci pesanti responsabilità. Dobbiamo lavorare tutti insieme, è finito il tempo delle contrapposizioni e degli antagonismi». Forse il governo Monti poteva «fare meglio e di più». Gli esempi non mancano. «Non si fa politica economica promuovendo farmaci generici a danno di chi investe in ricerca e innovazione - attacca il presidente - o aumentando il contenuto di frutta nelle bibite (la battaglia di Confindustria sulle bibite gasate nel decreto Balduzzi fu durissima, ndr). Questo esecutivo ha fatto meglio sulla scuola, prevedendo «meccanismi di valutazione e premialità per i docenti».

Ma oggi il rischio è che si torni a una politica «che pone l'accento sui nomi e non sui programmi - continua Squinzi - su slogan acchiappa voti, che non potranno essere punti fermi su cui costruire il futuro del Paese».

## UNA STANGATA DI 2,5 MILIARDI PER LE FAMIGLIE

Effetti economici della legge di stabilità

Riduzione aliquote IRPEF

Franchigia deduzione/detractions IRPEF

+1,0 +1,0

-5,0 -5,0

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

## La legge di stabilità

● **Tutti i partiti di maggioranza chiedono modifiche** ● **Il gelo della platea con Alfano**

B.D.G.  
 INVIATA A PRATO

«Il montismo non è mutismo: correggeremo gli errori, ma su Monti non cambio idea». Così Pier Ferdinando Casini annuncia la volontà di modificare gli «errori» della legge di Stabilità in Parlamento, in primis quella retroattività del taglio ai bonus fiscali prevista da testo. Lo dice arrivando all'assise di Prato della piccola industria di Confindustria, lo ripete dal palco, dove è affiancato da Stefano Fassina (Pd) e Angelino Alfano (Pdl) per un dibattito sul-

la politica economica per il Paese. Casini auspica «un patto fiscale con i cittadini per evitare che ad ogni legislatura cambino le norme, o che cambino dieci volte con lo stesso governo».

Il confronto acquista subito il sapore pre-elettorale. Lo ha fatto capire Alfano, lanciandosi in una stiletta propagandistica contro Fassina. «Loro sono la sinistra, noi siamo un'altra cosa - ha detto - Il patto tra Bersani-Vendola che apre alle coppie gay ne è una dimostrazione. Tra l'altro in un momento di emergenza economica». Il leader Pdl si infiamma, ma la platea resta gelida. Segnale non secondario da queste parti: finiti i tempi dei «piccoli» in adorazione del centrodestra e del suo leader.

In realtà Alfano era fuori fase. Le aziende chiedevano concretezza, e lui ha risposto con quella strategia «acchiappa voti» che poco dopo il presi-

## La Cassa integrazione batte un record dopo l'altro

● **Nei primi nove mesi è aumentata del 8,9%** ● **Ma il vero punto interrogativo è sulla Cassa in deroga per il 2013** ● **Le Regioni non la finanzieranno più e manca ben un miliardo, metà della copertura**

MASSIMO FRANCHI  
 ROMA

La cassa integrazione continua, inesorabile, la sua accelerazione. I dati, aggiornati a fine settembre, certificano come le ore richieste dalle aziende hanno già sfiorato quota 800mila (792.890.689). In Italia si stimano ben 1.016.527 lavoratori coinvolti (508.263 se si considerano quelli «a zero ore» lavorate) che, in media, vedono il loro reddito tagliato di 5.982 mila euro l'anno al netto delle tasse (3 miliardi di euro totali). Il dato peggiore è quello che riguarda l'aumento rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno: siamo ad un +8,94%. È quanto emerge dalle elaborazioni delle rilevazioni Inps da parte dell'Osservatorio Cig della Cgil Nazionale nel rapporto di settembre.

Cifre che portano Elena Lattuada, se-

gretario confederale della Cgil, ad usare le stesse parole di Susanna Camusso: i dati, afferma, delineano «una vera e propria economia di guerra: un segnale terribile dello stato in cui versa il sistema produttivo, che non vede spiragli di ripresa ma al contrario tende a contrarsi e a deperire». Per sabato prossimo il sindacato ha organizzato a Roma la manifestazione «Il lavoro prima di tutto!». «Da quattro anni, di mese in mese, registriamo una drammatica sequenza negativa di numeri che equivale a condannare il Paese - spiega Lattuada - a un inevitabile declino. Il lavoro, la sua tenuta e la sua creazione, sono la sola e unica strategia possibile per incrementare la produttività».

Al netto dei normali aumenti rispetto ad agosto (mese di ferie), nel dettaglio dell'analisi di Corso Italia si rileva inoltre come la cassa integrazione ordinaria (Ci-

go), quella usata dalle aziende che entrano in crisi, abbia subito un vero boom, con un netto +46,99% sui primi nove mesi del 2011. «Un brutto segnale questo - spiega il rapporto - che proviene da un sistema produttivo che non vede ripresa della domanda nel medio-lungo periodo». La richiesta di ore per la cassa integrazione straordinaria (Cigs), quella usata in caso di chiusura o ristrutturazione, è invece in diminuzione segnata un -10,33% («ma con riduzione in frenata», si legge nel rapporto) sullo stesso periodo dello scorso anno. Infine la cassa integrazione in deroga (Cigd), quella usata nei settori non coperti dalla cassa ordinaria (praticamente quasi tutti i comparti non industriali) registra da inizio anno un aumento del +7,64% sul periodo gennaio-settembre del 2011.

#### DEROGA 2013, MANCA UN MILIARDO

Proprio sulla Cassa in deroga intanto continuano le polemiche. Se la Cgil nei giorni scorsi aveva parlato di tagli per l'anno prossimo, il ministro Fornero aveva tranquillizzato parlando di soli 30 milioni su un totale di 1 miliardo e annunciato di «avere già scritto al presidente Monti, che questi tagli di 30 milioni non li consideravo

sostenibili, chiedendo una ricostituzione del taglio che per il ministero era obbligatori».

I conti però non tornano comunque. Perché finora la Cassa in deroga era cofinanziata da governo e Regioni. Ma dal 2013 le Regioni non la finanzieranno più perché l'Europa non considera legittimo questo co-finanziamento di un ammortizzatore sociale («politiche passive per il lavoro»). Dunque il miliardo e poco più promesso da Fornero per l'anno prossimo «copre poco più della metà del fabbisogno, visto che già nel 2011 il costo della Cassa in deroga era stato di 1,9 miliardi e che, se il trend rimarrà questo, nel 2012 si stima che la cifra verrà confermata, così come per il 2013, stante le previsioni del governo, non migliorative - spiega il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy - . È infatti in corso una discussione per

finanziare almeno le quattro Regioni del Sud utilizzando Fondi europei» grazie all'impegno del ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca.

#### SINDACATI UNITI PER LA CALABRIA

Ieri intanto a Catanzaro si è tenuta la manifestazione unitaria dei sindacati per chiedere al governo interventi per lo sviluppo della Calabria, infestata da 'ndrangheta e corruzione. Ben 30mila persone, tra cui numerosi sindaci, giovani, studenti e precari, provenienti da ogni angolo della Regione, sono arrivate a piazza Prefettura. Dal palco Susanna Camusso, dopo aver espresso solidarietà ai sindaci donna di Monasterace, Rosarno e Isola capo Rizzuto, ha attaccato: «Senza legalità anche il lavoro soffre e non vogliamo più veder partire giovani dalla Calabria. Vogliamo essere una terra che sa camminare sulle proprie gambe e dare speranza». A margine della manifestazione poi il segretario generale della Cgil ha commentato positivamente lo scioglimento del Comune di Reggio («Un segnale importante di presenza dello Stato») parlando però di «clima di sfiducia e di paura in Italia».

...  
 Ieri manifestazione unitaria in Calabria  
 Camusso: senza legalità non c'è lavoro